

Miracolo a Sant'Anna

di Spike Lee, con Derek Luke, Michael Ealy, Valentina Cervi, Omar Benson Miller, Laz Alonso.
Usa 2008.



Un titolo di Zavattini sembra ispirare »Miracolo a Sant'Anna«, il romanzo di James Mc Bride, da cui Spike Lee ha tratto il suo film girato in Toscana. Cioè l'indicazione d'un atto di bontà che tiene aperto un orizzonte di speranza. Il miracolo in questione è quello che compie un soldato tedesco nell'aiutare un bambino di nome Angelo, sopravvissuto all'eccidio degli abitanti di Sant'Anna di Stazzema (realmente avvenuto nel 1944), a scappare nel bosco. Il suo gesto viene replicato da un soldato nero della 92esima divisione americana che ha per talismano la grossa testa di una statua antica. Angelo non può e non deve morire, neppure se colpito da un proiettile tedesco.

Il fantastico in chiave altruistica s'insinua in un racconto di bizzarre simmetrie e di lacerazioni insolite, che si fanno tema nel quadro di immani carneficine. Protagonisti del film sono quattro militari di colore separatisi dal loro reparto sotto il fuoco incrociato dei cannoni tedeschi e americani. Trovano il bambino, e lo portano con sé per balze e boschi, sino a un paese non toccato dalla guerra. Intanto palesano le loro psicologie, l'educazione personale, e la loro diversa consapevolezza in ordine al problema razziale. Chi combatte il nazifascismo, e la »schiavitù« in patria, e chi pensa solo ai dollari dei bianchi.

In paese trovano un vecchio fascista e sua figlia che non lo è più. Appaiono anche i partigiani dilaniati all'interno dalle spiate di un infame collaborazionista. E sullo sfondo, con ferocia lavorano i tedeschi, a eccezione del disertore, e d'un ufficiale, che legge Pascoli, e porge la pistola a un caporale nero, dicendogli: «si difenda soldato!»

Spike Lee racconta una storia di uomini dimezzati alla ricerca di una piena identità, e cerca di moltiplicare l'immagine della guerra con il conflitto tra neri e bianchi, tra partigiani e fascisti, tra semplici conoscenti. Le ferite si conservano aperte anche dopo la guerra, e il regista le riflette nella cornice datata 1983. Volendo dire molto, non sempre il discorso è articolato allo scopo, divaga o risulta approssimativo.

E tuttavia non ci pesano i 166 minuti della pellicola, giusto in virtù di una messa in scena potente, che sa mascherare i limiti d'insieme con la qualità del visibile e il respiro del racconto. (a.c.)

Cinema. MIRACOLO A SANT'ANNA di Spike Lee



Un film bellico che sconfinava nel sociale, imperfetto rispetto a 'Inside man' e 'La 25^a ora', ma girato col cuore | ["MIRACOLO A SANT'ANNA"](#) di Spike Lee

Usa 2008, 110' con Derek Luke, Michael Ealy, Laz Alonso, Omar Benson Miller, John Turturro, James Gandolfini, John Leguizamo, Matteo Sciarbordi, D.B. Sweeney, Laz Alonso, Walton Goggins, Malcolm Goodwin, Omari Hardwick, Valentina Cervi, Pierfrancesco Favino, Lidia Biondi, Omero Antonutti, Chiara Francini, Sergio Albelli

Ambientato in Toscana nel 1944, il film parla di quattro soldati neri americani della 92^a Divisione "Buffalo Soldiers" dell'esercito statunitense - interamente composta da militari di colore - che rimangono bloccati in un piccolo paese al di là delle linee nemiche, separati dal resto dell'esercito, dopo che uno di loro ha rischiato la vita per trarre in salvo un bambino italiano. Asserragliati sulle montagne toscane con i tedeschi da un lato ed i superiori americani incapaci di gestire gli eventi dall'altro, i soldati riscoprono una dimenticata umanità tra gli abitanti del paese, insieme ad un gruppo di partigiani e grazie all'innocenza ed al coraggio del bambino italiano, il cui affetto dona loro un segnale di speranza per riuscire ad andare avanti. Mentre il dramma della II Guerra Mondiale infuria, italiani, americani e tedeschi imparano il vero significato di amicizia e coraggio, in questa storia che dimostra cosa siano in grado di fare l'amore ed il potere dello spirito.

Dal romanzo omonimo di James McBride.

Sullo sfondo della strage di Sant'Anna di Stazzema, quando le SS assassinarono 560 persone, un gruppo di soldati neri americani si ritrova intrappolato tra le linee nemiche per aver salvato un bambino italiano. La strage di Sant'Anna di Stazzema ad opera dei nazisti riletta dal regista newyorkese attraverso lo sguardo di alcuni soldati afroamericani, appartenenti ai 'Buffalo Soldiers' e guidati da ufficiali bianchi. Abbandonati dal resto del plotone, i quattro vagano nella campagna toscana, alla ricerca di un riscatto (sociale). Allo scontro tra bianchi e neri, tema già affrontato con esiti convincenti e 'forti' ('Fà la cosa giusta'), si affiancano il conflitto con i nazisti (i 'nemici') e la lotta civile tra partigiani e fascisti. Saranno i quattro 'angeli neri' a dare un happy end a una tragica vicenda.

La visione del regista afroamericano ha scatenato un'animata querelle storica per la (presunta) responsabilità dei partigiani nell'eccidio. Un film che ha riaperto conflitti irrisolti che hanno

insanguinato l'Italia e ancora la dividono...

Francesca Montanari

IL REPORTER

Storie



Buffalo Soldiers del 25° Reggimento di Fanteria, 1890 © Chr. Barthelmess -U.S. Library of [...]

Buffalo Soldiers, eroi di se stessi

di Stefano Paolucci

Bob Marley nel 1983, all'interno dell'album "Confrontation", li cantò così: "Stolen from Africa, brought to America, fighting for survival" (rubato all'Africa, portato in America a lottare per la vita"). Oggi invece, hanno guadagnato il palcoscenico dei media grazie al ruolo di protagonisti che Spike Lee ha ritagliato loro in "Miracolo a Sant'Anna". Sto parlando dei "Soldati Bisonte", i "Buffalo Soldier", l'unica divisione esclusivamente afroamericana all'interno dell'esercito degli Stati Uniti. Membri del 10° Reggimento di Cavalleria, furono creati nel 1866 durante le campagne di invasione condotte dal governo statunitense contro le tribù dei Nativi Americani.

Si dice siano stati i Comanche a battezzarli: tutti quei capelli ricci e scuri somigliavano troppo al mantello di un bufalo per non etichettarli come "Buffalo Soldier". Tuttavia, leggenda vuole, che l'affinità nome-bufalo non fosse esclusivamente appannaggio di chiome folte e spessi mantelli di pelo, ma che sconfinasse fin dentro l'arte della guerra: dell'animale a quattro zampe infatti quei bipedi guerrieri sembravano aver ereditato fierezza e abilità. Ora, non è che faccia proprio un bell'effetto pensare a come, in questa impari guerra fra straordinariamente potenti (l'esercito stelle e strisce armato di cannoni e fucili) e straordinariamente deboli (le tribù dei nativi e le loro frecce), a fare la parte dei cattivi fossero chiamati rappresentanti di quella fetta di società "colored", puntualmente reietta dalla liberale società americana. Spiegarne i motivi potrebbe esulare dal senso di questo articolo, certo è che, tralasciando l'aurea leggendaria con cui sovente vengono agghindati i "Buffalo Soldier", non è difficile comprendere come, anche in questo caso, si decise scientemente di far combattere ai poveri una vera e propria guerra fra poveri, magari nella speranza di una "vicendevole auto-estinzione". A conferma di questa che potrebbe sembrare una tesi azzardata, durante l'intero percorso di vita del 10° Reggimento di Cavalleria, ci sono testimonianze di

innumerevoli episodi di razzismo. D'altronde, il pregiudizio razziale, collante basilare della società statunitense di quegli anni, non poteva non attecchire nel suo habitat più congeniale, ovvero fra le fila di quell'esercito che da sempre coltiva il mito della differenza, sia essa sessuale (gay), religiosa (ebrei) e, ovviamente, di razza (neri). I Buffalo Soldiers subirono non a caso veri e propri attacchi da parte della popolazione in Texas, stato per antonomasia razzista fin nel midollo. Pur se celebrati come "fieri e abili guerrieri", ai Buffalo Soldiers non fu concesso di partecipare alla Prima guerra mondiale se non come membri di unità nere segregate destinate al combattimento (carne da macello per caso?). All'inizio del XX secolo la storia non cambia di una virgola: i Buffalo Soldiers vengono utilizzati esclusivamente come forza lavoro o come truppa di servizio. Addirittura, nella seconda guerra mondiale, il reggimento fu smantellato escluse due divisioni che operarono nel Pacifico e la 92^a Divisione di Fanteria, soprannominata la Divisione dei Soldati Bisonte (Buffalo Soldier Division), che combatté durante la Campagna d'Italia (è di questo manipolo di uomini che parla Spike Lee). Quello che però resta ancora irrisolto è senza dubbio il loro ruolo: furono l'eccezione nel clima di discriminazione della società statunitense oppure, leggendo fra le righe della canzone di Bob Marley, furono soltanto costretti a lottare per la vita di qualcun altro?